

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I vescovi e la vita

CARLO CARDIA

I vescovi italiani, collettivamente e con specifiche iniziative, vanno sviluppando una loro strategia dell'attenzione e della presenza su diversi e importanti aspetti della vita, individuale e sociale.

Voglio dire subito che ciò che colpisce, nel documento, non sono le affermazioni con più immediato significato politico: francamente, sono sempre le stesse, e comunque insuscettibili di valicare il carattere ed i confini di uno Stato laico che definisce e motiva le proprie leggi secondo criteri non confessionali.

Colpisce, e stupisce, invece il substrato culturale e l'orizzonte antropologico che animano e ispirano il documento nel suo insieme. In questo senso, non è vero affatto che la Cei ha detto solo cose vecchie, stantie e risapute.

Qual è pensare che si tratta di discorsi astratti e puramente teorici, giacché la loro applicazione pratica è concreta ed anzi geometrica. Infatti, il senso ed il mistero della sessualità è sempre e soltanto la procreazione. La procreazione ha senso e valore solo nell'ambito matrimoniale, e senza alcun intervento umano o scientifico in quello che è il ciclo naturale della fecondità maschile o femminile.

Ora, io credo che la migliore risposta che si possa dare a questa visione, a suo modo materialistica, dell'uomo sia quella di ricordare che esiste un'altra concezione antropologica cui si ispira (o cerca di ispirarsi) la maggior parte degli esseri umani (compresi moltissimi credenti e cattolici: e il documento della Cei, pur a malincuore, lo riconosce).

I vescovi italiani sono, ancora oggi, del tutto fuori di questa problematica. E solo costì si comprende la portata di altri gravissimi errori: quello di chiudere ogni riflessione seria sul ruolo della donna, che inevitabilmente è vista solo ed esclusivamente nel ruolo di vergine o di madre; o l'altro, di non recepire sostanzialmente nulla delle elaborazioni di scuole teologiche che, in Europa, in America ed in altri continenti, da tempo hanno superato i limiti del pessimismo antropologico di certa tradizione cattolica; o l'altro ancora, ed infine, di non saper vedere i veri problemi che, muovendo da una concezione umanizzata della sessualità e della famiglia, una società moderna e complicata come la nostra deve affrontare.

Riguardato da questa ottica, il documento dei vescovi italiani è, come qualche commentatore ha fatto capire, l'annuncio di una nuova guerra di religione sui delicati temi della famiglia e della sessualità. È un'occasione mancata per un salto di qualità culturale che la Cei non ha voluto compiere. E costituisce uno strumento privilegiato per capire perché l'episcopato italiano, pur tanto sensibile e attento verso tanti problemi, non riesce ad entrare in sintonia con il sentire comune di una società civile complessa e difficile, ma pur sempre in crescita, come la nostra, su questioni decisive che investono i passaggi essenziali del vivere umano.

Una iniziativa di grande successo politico che ha avvicinato palestinesi e israeliani. Una vittoria per il movimento pacifista europeo

«1990: Time for peace» Bilancio di una sfida

CHIARA INGRAO TOM BENETOLLO

Un arresto per arrestare il processo di pace. Questa è la prima reazione di tutti di fronte all'arresto del leader palestinese Feisal Hussein (poi rilasciato lunedì).

Il coraggio di riachiarare. «1990: Time for Peace» è stato un grande evento di popolo e di massa. Lo sono state le due manifestazioni di piazza, quella delle donne il 29 e la catena umana il giorno dopo.

Questi livelli di partecipazione, sia alle manifestazioni che agli incontri, non erano affatto scontati, né fra gli israeliani né fra i palestinesi. Sono il frutto di una scelta politica difficile che comporta, per tutti, un grosso salto in avanti e molti rischi.

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

Per i pacifisti israeliani: metterli in gioco due volte. È essenziale che fra gli israeliani l'iniziativa sia promossa non da piccoli gruppi, ma da un arco di forze più ampio possibile: e in primo luogo da Peace Now.

Per i palestinesi: la verifica di una linea. Non si trattava infatti, per i palestinesi, solo di mandare un dirigente, magari lo stesso Feisal Hussein, in un'assemblea o in un convegno di israeliani progressisti, o di accogliere i pacifisti israeliani che venivano «in visita» nei campi o nei villaggi, tutte esperienze già tante volte fatte.

Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

nelle cose, nella coscienza della gente. Ma sappiamo anche che in questo processo (così come, lo scorso anno, nell'esperienza delle donne che ha percorso, reso possibile, e segnato di contenuto il femminile «Time for Peace»), noi abbiamo avuto un ruolo, come dire, di «catalizzatori», di soggetti e interlocutori attivi.

Parliamo di politica: o no? Lo ripetiamo: non è un patrimonio da contrapporre alla «Politica». Poiché agisce nella politica, nel cuore della politica: e alla politica chiede e impone risposte.

Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

La straordinaria importanza dell'impresa rinnovatrice e dell'azione internazionale di Gorbaciov, la gravità degli ostacoli che sta incontrando e dei rischi che sta correndo la sua direzione in Unione Sovietica, la necessità di un forte impegno della sinistra italiana ed europea per favorire la più positiva evoluzione dei processi aperti nell'Urss e nei paesi dell'Europa centrale e orientale, debbono costituire temi di riflessione e iniziativa comune nel Pci e non motivi di polemica sommaria in funzione dello scontro congressuale sulla mozione Occhetto.

Naturalmente, è del tutto evidente che la questione della crisi radicale del modello e dei regimi del «socialismo reale», del rapporto del Pci con quelle esperienze e quei partiti, della vicenda storica del movimento comunista e del percorso originale del Pci, si colloca invece al centro del dibattito preparatorio del congresso straordinario del Pci, e che di lì nasce in larga misura il dissenso sul dar vita a una nuova formazione politica o sul rinnovare «veramente» il nostro partito.

Ingrao lamenta che agli sconvolgenti avvenimenti succeduti all'Est nella seconda metà del 1989 - e al problema delle politiche della sinistra e dell'Occidente di fronte alle nuove esigenze e possibilità che ne sono scaturite - non si sia dedicata una sessione del Comitato centrale. Ma questo non può impedirgli di tener presenti gli sforzi da noi compiuti negli ultimi mesi sul piano dell'analisi e dell'azione politica.

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

Intervento Un Pci «consociativo» verso un'Italia «remissiva» Ingrao, è davvero così?

GIORGIO NAPOLITANO

La straordinaria importanza dell'impresa rinnovatrice e dell'azione internazionale di Gorbaciov, la gravità degli ostacoli che sta incontrando e dei rischi che sta correndo la sua direzione in Unione Sovietica, la necessità di un forte impegno della sinistra italiana ed europea per favorire la più positiva evoluzione dei processi aperti nell'Urss e nei paesi dell'Europa centrale e orientale, debbono costituire temi di riflessione e iniziativa comune nel Pci e non motivi di polemica sommaria in funzione dello scontro congressuale sulla mozione Occhetto.

Naturalmente, è del tutto evidente che la questione della crisi radicale del modello e dei regimi del «socialismo reale», del rapporto del Pci con quelle esperienze e quei partiti, della vicenda storica del movimento comunista e del percorso originale del Pci, si colloca invece al centro del dibattito preparatorio del congresso straordinario del Pci, e che di lì nasce in larga misura il dissenso sul dar vita a una nuova formazione politica o sul rinnovare «veramente» il nostro partito.

Ingrao lamenta che agli sconvolgenti avvenimenti succeduti all'Est nella seconda metà del 1989 - e al problema delle politiche della sinistra e dell'Occidente di fronte alle nuove esigenze e possibilità che ne sono scaturite - non si sia dedicata una sessione del Comitato centrale.

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

Tomando al disarno, non c'è dubbio che una mobilitazione popolare sia auspicabile e vada promossa dalle forze di sinistra e pacifiste per contribuire a un'accelerazione e ad una conclusione avanzata delle trattative in corso. Ma Ingrao non può lanciare appelli - financo a uno sciopero politico - che sembrano ignorare la differenza tra le fasi di più allarmante corsa agli armamenti e contrapposizione tra i blocchi (a cavallo tra gli anni 70 e 80) e la situazione attuale.

In questo quadro, va visto il giudizio da dare sulla politica estera italiana: secondo Ingrao, una politica «mediocre e remissiva», verso cui il Pci avrebbe il torto di esprimersi con un «consenso consociativo».

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

Anche dopo aver scelto una strategia di alternativa e messo in questione comportamenti «consociativi» con essa incompatibili, ci siamo preoccupati di ribadire la nostra volontà di collocare in una sfera distinta - di ricerca, nella massima misura possibile, di larghe convergenze unitarie - i problemi della pace, della sicurezza, della collocazione internazionale dell'Italia.

«Ebbene sì: i movimenti hanno ancora un ruolo prezioso. Questa risposta, questa presenza di massa di entrambi i popoli è il vero, grande successo politico di «1990: Time for Peace»: un successo che abbiamo voluto consolidare e rilanciare rendendo permanente il coordinamento fra pacifisti europei, israeliani e palestinesi.

ELLE KAPPA



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Quelle nostre piccole avventure

in gennaio, e c'era circa un metro di neve, talmente dura che ci correva sopra senza sprofondare. Con mio fratello di 12 anni ci mandarono a cercare legna secca. Andammo in una riva a più di tre chilometri dal paese, e trovammo dei salici secchi. Con l'accetta li abbattemmo. Li caricammo a spalle e camminammo per un lungo tratto nella «bialera» che aveva 40 centimetri d'acqua, ma essendo gelata si camminava benissimo.

con difficoltà, aiutato dal tronco che trasportavo, quindi dovetti mettermi a correre. Il freddo era talmente rigido che subito mi si gelarono i miseri panni che indossavo. Quando arrivai nella stalla e tentai di togliermi i vestiti non fu possibile perché erano un blocco di ghiaccio, e mia madre mi fermò perché non li rompevo con movimenti bruschi, perché non aveva altri panni da mettermi. Mi mise vicino alla stufa e mi fece girare lentamente, sino a che il ghiaccio si sciolse, i panni bagnati, ma salvi, furono sfilati con un nostro evviva! Tutti contenti di aver salvato i vestiti, nemme-



fecero vivi i proprietari dei salici secchi.

Seguo con molta simpatia, quasi da tifoso, le imprese del cucciolo di pantera nera (età un anno, lunghezza quasi un metro più la coda) che da quasi un mese si aggira nei dintorni di Roma. Nessuno sa da dove provenga. Mi attrae la sua bellezza e la sua rarietà: soltanto pochi fra i leopardi (specie Panthera pardus) nascono con la pelle impregnata di pigmento nero (la melanina), sotto al quale chi osserva con attenzione molto da vicino (a suo rischio) può vedere il manto maculato. Mi incuriosiscono le sue peregrinazioni e il suo comportamento: l'animale è stato visto in tutta la periferia nord-est della città, e sembra saper associare un suo istinto di sopravvivenza, che lo ha portato a procacciarsi il cibo negli ovili, a un'insolita curiosità per le attività degli umani. Si è affaccia-

to sulla via Palombarese per osservare l'intenso traffico del week-end, e si è perfino concesso per alcuni secondi a una troupe del Tg3, garantendo alcuni primi piani da documentario della giungla. Siccome alcuni negavano la sua esistenza, in questo modo ha voluto probabilmente dimostrare di saper bene che, oggi, solo ciò che compare in tv è considerato verità. È sfuggito finora ai bocconi impregnati di sonnifero e ai cacciatori muniti di proiettili narcotizzanti. Prima o poi, purtroppo, lo prenderanno. Vorrei che fosse affidato al mio amico F.S. (l'indirizzo è a disposizione) che alleva leoni, tigri e leopardi in Toscana, tenendoli in semi-libertà, e che ha con sé Baldus, il leopardo che nutrimmo in famiglia perché la madre, allo zoo di Roma, l'aveva abbandonato. (l'Unità, 12 agosto 1987). Per capire F.S.: gli chiesi se ci fosse pericolo, in caso di fuga dei suoi felini, e mi rispose «certo, povertini, qualcuno può far loro del male».

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

